

RINASCITA: LIBRERIA DELLA PRECARIETÀ cospirazione vs fidelizzazione

Punto San Precario Roma

Nata dalle ceneri dell'antica libreria di partito con sede a via delle Botteghe oscure, Rinascita è oggi il *brand*, efficace e a costo zero, di un progetto imprenditoriale. La "libreria della sinistra" che ri-nasce per dare continuità al passato, arricchendolo grazie all'esperimento in periferia: è questa la nuova veste dell'azienda, effettivamente piena di *appeal* per un certo *target* di cliente, contento di sostenere una libreria indipendente disertando i grandi supermercati del libro.

Sul supporto a questo "progetto culturale" si gioca in parte anche il rapporto tra il proprietario e le/gli oltre trenta dipendenti delle librerie. La retorica della "grande famiglia" da far crescere a costo dei sacrifici di tutti/e è una delle ragioni che determinano l'assenza di qualsiasi forma di rappresentanza sindacale all'interno dell'azienda. Eppure chi lavora a Rinascita è quasi sempre una persona vicina ad "ambienti di sinistra", e mai del tutto a digiuno riguardo ai propri diritti sul luogo di lavoro.

Ma cos'è davvero Rinascita? È lavoro nero, stipendi arretrati per migliaia di euro, debiti con i distributori e irregolarità di ogni tipo (il bar senza licenza per mesi, l'impianto elettrico non a norma, le bollette mai pagate e l'intonaco che cadeva al primo sbattere di una porta). A una crisi del genere, che durava da anni, la proprietà reagisce puntando su investimenti irresponsabili (l'apertura di una nuova filiale; o di un ristorante al piano di sotto di una delle librerie), contraendo

nuovi debiti e contando sulla possibilità di condividere tutti i rischi con i librai e le libraie che appoggiavano il “progetto culturale”.

La rabbia di molti/e dipendenti – sussurrata nelle lamentele a denti stretti in una pausa sigaretta o lasciata esplodere in qualche sfuriata sporadica – non riesce a organizzarsi in un percorso di rivendicazioni collettive. Una frammentazione che i precari/e conoscono bene e che in questo caso è dovuta sia alla presenza di rapporti di lavoro eterogenei (contratti a tempo indeterminato, determinato, lavoro nero) che all’abilità del proprietario di far rientrare le tensioni manipolando le relazioni tra i/le dipendenti con promesse, contentini e riconoscimenti di ruolo concessi sempre in incontri privati.

Per una lavoratrice di Rinascita, che lavora da mesi in nero e senza retribuzione, la richiesta di supporto ai Punti San Precario costituisce, in un contesto lavorativo di questo tipo, l’unica via d’uscita possibile, e innesca effettivamente un processo di cospirazione con altri/e precari e precarie, interni ed esterni allo specifico luogo di lavoro ma con i quali si condividono vissuti, rabbia e desiderio di attivazione e uscita dall’isolamento. La cospirazione punta a distruggere il *brand* aziendale, l’immagine di “libreria della sinistra” ereditata e orgogliosamente rivendicata, e in un’intervista anonima, pubblicata sul sito del “Fatto quotidiano”, le parole della lavoratrice smascherano le reali condizioni dei lavoratori di Rinascita.

La speranza di veder nascere negli altri dipendenti l’entusiasmo per la condivisione di contenuti lascia spazio da subito alla delusione causata dal clima di “caccia alle streghe” che si instaura nelle librerie. La forte fidelizzazione, il legame emotivo con l’azienda, il valore identitario del proprio lavoro portano alcuni a vivere le denunce dell’intervista come offese personali. Identificare “il traditore” diventa l’ossessione in libreria, una vera guerra di *mobbing* e insinuazioni continue. Viene addirittura convocata una riunione tra proprietario e dipendenti, durante la quale per la prima volta si illustra apertamente la situazione economico-finanziaria delle librerie, si annuncia ufficialmente la chiusura

di una delle sedi – con licenziamenti per alcuni/e e riduzioni dell’orario lavorativo per altri/e, e soprattutto ci si guarda in faccia con sospetto per cercare di scoprire dietro quale espressione si nasconda il “colpevole”.

La disgregazione tra i precari e le precarie sul luogo di lavoro non rende semplice la scelta della cospirazione, molti sono i momenti di insicurezza, in cui la solitudine e la paura di star sbagliando tutto rischiano di prendere il sopravvento, in cui si ha l’impressione di non riuscire a mantenere l’equilibrio difficile tra l’indispensabile cautela e il bisogno di esternare la rabbia. La cospirazione con precari/e all’esterno, l’appoggio dei Psp, ha garantito non solo un sostegno legale ma la vicinanza, la solidarietà e la forza necessarie a portare avanti la lotta.

Intelligence precaria

In un contesto di scarsa coesione tra i lavoratori e privo di qualsiasi forma di organizzazione sindacale, i Psp progettano un’incursione comunicativa attraverso la cospirazione con la lavoratrice intervistata e altre che si sono avvicinate. Proprio in virtù della naturale predisposizione del marchio Rinascita a ospitare iniziative pubbliche di carattere culturale e profondamente sociale, si decide di colpire nel vivo in occasione della presentazione di un libro a cui avrebbe partecipato niente di meno che la neosegretaria generale della Cgil.

L’iniziativa aveva l’obiettivo non solo di sensibilizzare rispetto alle continue violazioni effettuate nei confronti dei lavoratori ma anche di ottenere la visibilità mediatica necessaria a instaurare un giusto rapporto di forza nei confronti di una proprietà che proprio su un’immagine “social” fonda i suoi profitti.

Pochi secondi prima dell’inizio dell’evento la sala, già colma di sindacalisti, giornalisti e semplici uditori, viene invasa da una processione di San Precario. I devoti irrompono al grido di “Rinascita, libreria della precarietà, la Cgil da che parte sta?”, e raccontano la precarietà di vita

e di lavoro che non si trova solo tra le pagine dei libri o tra le parole dei convegni ma è il cuore pulsante di ogni attività economica nel nostro paese.

Alla massima rappresentante del principale sindacato italiano – alla vigilia dello sciopero generale del 6 maggio 2011 – i devoti di San Precario chiedono di prender posizione rispetto a quello che si stava denunciando, e di rinunciare alla presentazione del libro in quel luogo che si era rivelato una fabbrica di precarietà. Susanna Camusso rifiuta duramente ogni confronto e risponde alle richieste con frasi sprezzanti del tipo: “Non mi interessa niente, con voi non parlo” o “non si fanno così le vertenze” dimostrando, anche in questa occasione, l’incapacità di comprendere, figuriamoci di rappresentare, le istanze dei precari e delle precarie.

I Punti San Precario e l’intelligence precaria disturbano la precarizzazione camuffata da impegno, della “sinistra” e delle sue istituzioni sindacali, ma il Santo sorride anche questa volta e come per miracolo, dopo il muro di Susanna Camusso, il proprietario della catena di librerie si fa vivo per telefono fissando con urgenza un incontro pubblico. Durante l’incontro – promette senza aver prima consultato i dipendenti – “tutti i lavoratori saranno disponibili a chiarire la loro situazione”.

Cash & crash

La sera prima dell’incontro pubblico i/le dipendenti si riuniscono per provare a scrivere un documento comune, ma le posizioni divergenti impediscono di arrivare a una presa di parola condivisa: per alcuni infatti la priorità continuava a essere quella di difendere la reputazione della libreria dagli attacchi subiti.

Per la prima volta una vera e propria “trattativa” tra lavoratori e proprietà ha luogo a Rinascita, e in una forma diversa rispetto a quella sindacale tradizionale. L’assise non avviene in stanze chiuse, non ci sono tavoli su cui mediare né rappresentanti sindacali, sono invece

presenti tutti i dipendenti di Rinascita, e non solo: singoli precari, associazioni culturali che lavorano nel territorio, ex-dipendenti e clienti abituali, rappresentanti delle istituzioni territoriali partecipano per capire cosa succede davvero dentro le librerie.

La libreria si trasforma per qualche ora in uno spazio pubblico, con un centinaio di soggetti presenti. I Punti San Precario capiscono in quel momento che il miracolo è in corso: si sta sperimentando un processo di partecipazione, auto-rappresentazione e denuncia. La magia della fidelizzazione, con cui il datore di lavoro voleva stupire tutti, si sgretola e si trasforma in un *cul de sac* per l'azienda. Il meccanismo di ricatto e consenso si inceppa, facendo emergere i racconti in prima persona dei lavoratori di Rinascita. Gli interventi dei presenti confermano la condizione inaccettabile di precarietà e fanno emergere le responsabilità dell'azienda riguardo alla presenza di lavoro nero, di pesanti ritardi nei pagamenti degli stipendi e di licenziamenti senza preavviso. Messo al muro dalla verità, l'amministratore si impegna pubblicamente a risolvere sia le situazioni di irregolarità, assumendo chi lavora in nero, che a pagare tutti gli arretrati entro il breve periodo.

L'immagine dell'azienda che gestisce lo storico marchio legato al Pci ne esce distrutta. La notizia dell'incontro pubblico si diffonde nella metropoli, attraverso lo spazio dato al caso sui giornali e le dirette effettuate da Radio Onda rossa. Le conseguenze per Rinascita sono devastanti, a cominciare dalla rottura di rapporti istituzionali tra l'azienda e il VI Municipio. Il fenomeno si espande a macchia d'olio anche attraverso i *social network* e nel giro di pochi giorni all'azienda vengono notificate rotture di rapporti consolidati: la Festa dell'Unità non concede gli *stand* all'interno dell'annuale *meeting*, alcune case editrici – come Editori Riuniti – partecipano al “boicottaggio” decidendo di non organizzare più presentazioni di libri, associazioni culturali come Fusolab e Laboratorio 53 ritirano il proprio sostegno al progetto culturale, vengono cancellate le date di concerti musicali da parte di alcuni gruppi che solidarizzano con i precari, collettivi studenteschi che si

riunivano periodicamente in libreria smettono di frequentare quello spazio. Anche le presentazioni di libri diventano palcoscenici per lo “sputtanamento” dell’azienda – lo scrittore Cristiano Armati legge una nota sulla condizione di precarietà dei lavoratori e sull’irresponsabile atteggiamento del sedicente imprenditore; e ogni giorno clienti preoccupati entrano in libreria per chiedere chiarimenti – come le professoresse dello storico Istituto Cervantes, situato di fronte a una delle librerie, che si presentano con alcuni articoli di giornali che parlano del caso Rinascita solidarizzando pienamente con i precari.

Il primo risultato è il reintegro immediato di una libraia licenziata in modo illegittimo, e il team legale dei Punti San Precario giunge dopo pochi mesi a una conciliazione con il datore di lavoro, ottenendo risultati importanti, quali il pagamento delle differenze retributive, le ferie, i riposi, lavoro straordinario, festività, tredicesima e quattordicesima mensilità e i ratei del Tfr .

Le iniziali vertenze avviate da alcune lavoratrici si moltiplicano con un effetto domino, e nei mesi successivi anche alcuni direttori si dimettono dall’incarico. L’amministratore di Rinascita Srl, Massimiliano Iadecicco, è costretto a pagare tutti gli stipendi arretrati e a stabilizzare i rapporti di lavoro sommerso.

In appendice riportiamo una copia del verbale di conciliazione.

Quando San Precario vince festeggia!

Non si può voltare le spalle a un buon motivo per festeggiare, e in questo caso non si tratta solo di una vincita economica, come un qualunque gratta e vinci che fa scattare un brindisi con gli amici. Qui si tratta di festeggiare la fine di un sottile e torbido legame che come una moderna sindrome di Stoccolma lega il precarizzato al suo precarizzatore, scoprire di essere stati capaci di rifiutare una condizione lavorativa inaccettabile e di aver persino visto riconosciute le proprie ragioni. Certo siamo ben lontani dall’idea che il lavoro precario possa trasformarsi, in seguito a una vertenza, in un lavoro dignitoso per cui valga

la pena di spendere le proprie energie, ma in questa giungla strappiamo la nostra sopravvivenza giorno dopo giorno, e per una volta abbiamo vinto.

La sede della festa dei precari e delle precarie di Rinascita non poteva che essere una libreria: di e per donne, nel quartiere Pigneto un tempo popolare, oggi gentrificato da precari/e di ogni sorta. Al ritmo della musica dei Garbasamba i devoti di San Precario sono usciti in una processione festosa e comunicativa che ha lasciato il segno sui muri della strada pedonale distribuendo a tutt@ mille euro (al mese)... *join the conspiracy!*

Cronistoria dell'attività dei Psp di Roma nel 2011

I Punti San Precario Roma (Psp) nascono nella seconda metà del 2010 in seguito alla vittoriosa conclusione di un percorso di lotta e mobilitazione nei confronti della Regione Lazio, in cui si era da poco insediata come presidente l'ex sindacalista Ugl Renata Polverini. Tra i suoi primi provvedimenti la neopresidente, mentre annunciava con toni roboanti nuove politiche di sostegno per la mai tanto acciaccata "famiglia", si premurava di tagliare i già miseri stanziamenti previsti dalla precedente amministrazione per la legge regionale sul reddito minimo garantito. Una legge che faticosamente si era ottenuta dentro un centro sinistra assai poco convinto e che infatti, nonostante l'evidente centralità della misura dentro la nuova fase di crisi, aveva stanziato solo 30 milioni di euro in tre anni. Le domande erano state aperte dal 20 agosto al 20 settembre senza la minima pubblicità, eppure erano state oltre 130.000. Il 90% delle beneficiarie erano risultate donne *single* con figli a carico, ma questo non è bastato alla sedicente paladina delle donne per sospendere l'erogazione del contributo.

In questa situazione San Precario non ha potuto far a meno di compiere il suo primo miracolo nella capitale della precarietà. Con un *sms* inviato a tutti i beneficiari vincitori li ha convocati in un'assemblea a cui si sono presentate oltre duecento persone. In quella occasione

nasce il “Comitato dei precari e dei disoccupati per il reddito” che metterà in campo varie iniziative ottenendo tavoli di trattativa finiti, per mancanza di risposte, anche con l’occupazione degli uffici regionali. Il Comitato si unisce allora ad altri movimenti contro la crisi e la precarietà (una rete composta da Lsu di tutto il territorio regionale, occupanti di casa, lavoratori dei trasporti, comitati contro le discariche, donne contro la chiusura dei consultori e la proposta di legge Tarsia, ecc.) che per 10 giorni sostengono i “magnifici 7”, arrampicati su un’impalcatura all’11° piano del palazzo regionale nei giorni più freddi dell’anno, strappando tante importanti vittorie tra cui il finanziamento della prima annualità della legge per il reddito.

Da allora il Santo con il suo seguito di devoti cospiratori ha compiuto tanti altri piccoli e grandi miracoli. Dalla parte dei precari e contro tutti i precarizzatori ha praticato il *cash and crash*, l’attacco al *brand*, la cospirazione e l’*intelligence*. Insieme alla rete dei precari indipendenti per la PA, al coordinamento dei precari di Sviluppo Lazio, Italia Lavoro e Formez, ha scagliato i suoi strali prima contro l’allora ministro del *welfare* Sacconi e poi contro il suo collega Brunetta. Quest’ultimo caduto in pieno in quello che lui stesso ha definito “un agguato mediatico” dal quale è uscito piuttosto malconco per aver fatto incazzare i precari di mezza Italia che, dopo anni di retorica sui nullafacenti e all’apice del *bunga bunga*, si sono sentiti pure definire “l’Italia peggiore”.

In seguito a quell’episodio l’indignazione precaria è anche scesa in piazza, la piazza di Montecitorio, dove l’allora governo Berlusconi faceva approvare a colpi di fiducia la terza manovra finanziaria del 2011. Purtroppo non da quella né da altre piazze è dipesa la cacciata del premier ma da ben altre manovre “dall’alto”, che hanno poi consentito, in un clima di rievocata e posticcia unità nazionale, la quarta finanziaria dell’anno e il consenso dei responsabili benpensanti allo smantellamento del residuo stato sociale di questo paese.

Ma San Precario non si è fermato, anzi ha rilanciato. Mentre i sinda-

cati confederali rimbalzano contro il muro di gomma del nuovo governo “tecnico” con l’unica mission di adempiere al dettato della Bce, i Punti San Precario di Roma, dentro la campagna “Natale precario”, si rivolgono direttamente al cuore del problema, e dopo aver scritto una lettera alla “piangente” neo ministra Fornero occupano per 48 ore la sede centrale dell’Inps. Nell’incontro con il direttore generale Nori chiedono e ottengono la promessa di intercedere presso la ministra affinché apra il suo famoso giro di consultazioni con le parti sociali anche a un confronto pubblico con le reti dei precari indipendenti, che con determinazione hanno da tempo sancito l’irrappresentabilità del punto di vista precario.

L’incontro con la ministra non è mai arrivato ma il Santo dei precari ci ha ormai insegnato a essere fiduciosi.